

Vittorio Veneto. «L'Azione», cent'anni in mezzo alla gente

FRANCESCO DAL MAS

La diocesi di Vittorio Veneto festeggia i primi 100 anni del suo settimanale, *L'Azione*. Al convegno di "compleanno" ha partecipato il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio consiglio della cultura, che davanti all'affollato auditorium del seminario, ha spiegato le qualità che deve avere l'informazione



nella Chiesa e per la società: l'essenzialità, la simbolicità, la chiarezza. «Questo è stato il nostro percorso, almeno come tentativo, nel primo secolo di vita» ammette don Giampietro Moret, il direttore, sottolineando che la testata vittorinese sta frangendo positivamente, seppur tra le inevitabili difficoltà, la crisi dell'editoria. Per il presidente della Regione, Luca Zaia, che ha ricordato come da bambino, distribuiva il settimanale nelle case - *L'Azione* è stata ed è tuttora «il giornale della nostra gente».

Dio, patria e popolo erano, appunto, le tre priorità che i fondatori si erano dati nel 1914. «Nel solco aperto del rinnovamento cattolico del nostro Giuseppe Toniolo» riferisce ancora il direttore. Un radicamento profondo - evidenzia il vescovo Corrado Pizzolo -, tanto che le stesse critiche ricevute in particolari momenti della sua storia lo hanno fatto ulteriormente crescere, perché scaturivano dall'affetto con cui era seguito. Dopo aver seguito il Concilio con l'entusiasmo del vescovo del tempo, Albi-

Luciani, il settimanale ha attraversato il post Concilio, grazie all'intelligente moderazione del direttore don Giovanni Dan. «Siamo in presenza di un altro luogo di confronto e di dialogo» rimarca, con soddisfazione, Francesco Zanotti, presidente della Fisc, come è avvenuto per tante delle 187 testate della Federazione italiana settimanali cattolici. Dialogo e confronto che devono continuare, dando voce soprattutto alle periferie»

L'evento

Traguardo storico per il settimanale diocesano, voce al servizio della Chiesa e della società

«La nostra luminosità non provenga da trucchi o effetti speciali, ma dal farci prossimo di chi incontriamo ferito.»
Messaggio del Papa per la Giornata del 1° giugno 2014

Parole nuove per condividere

Ucsi. Sfidati a chiudere la frattura tra dire e fare



ANDREA MELODIA *

Dobbiamo a padre Francesco Occhetta, gesuita de *La Civiltà Cattolica* e consulente dell'Ucsi, una lettura della parabola del Samaritano, proprio in occasione della meditazione

proposta da papa Francesco per la Giornata delle Comunicazioni sociali: una lettura concentrata sui verbi, le azioni compiute dal protagonista. Vedere, avere compassione, andare vicino, versare, fasciare, caricare, portare, aiutare, prendersi cura, pagare. La parabola sulla carità, sul rapporto con il prossimo, diviene la parabola sulla comunicazione attraverso questi verbi, queste attività terapeutiche da applicare ai nostri rapporti comunicativi con gli altri. La comunicazione non appartiene dunque alla sfera del "dire", a qualcosa che resta in superficie, che poco incide sul reale, bensì alla sfera del "fare". Forse uno dei principali caratteri della modernità è proprio la tendenza a cancellare la separazione tra il dire e il fare. Siamo consapevoli che l'insieme delle nostre scelte nella sfera del "dire", dunque ogni nostro rapporto con un atto di comunicazione, interferisce con il prossimo ma anche con il mondo reale nel suo insieme? Che la sfera del "dire" non è più, nel mondo digitale, composta solo da quanto ciascuno di noi produce in termini di comunicazione - che potrebbe anche essere minimo - ma comprende tutto quello che noi accettiamo di ascoltare e vedere? E che tutto questo produce senso e valore, anche economico? Dunque diviene impossibile ragionare sulla comunicazione senza porsi un problema etico. E non è più questione di "buona stampa": è in gioco la salute della società intera. Le nostre azioni comunicative la condizionano. Fino alle conseguenze estreme: buona comunicazione, buona politica, buona società. Un percorso di responsabilità attraverso il quale deve essere possibile uscire dal pantano della comunicazione pubblica ampiamente diffuso nel nostro Paese.

* presidente Ucsi
Unione cattolica stampa italiana

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fisc. Compagni di viaggio



FRANCESCO ZANOTTI *

Un glossario. Dal messaggio del Papa per la Giornata delle

Comunicazioni sociali ho messo insieme un lungo elenco di oltre quaranta parole. È talmente denso quello che vuole comunicare Francesco da non riuscire a riassumerlo neppure in qualche slogan. È un testo da leggere e rileggere, da meditare e incarnare soprattutto da chi ogni giorno opera nel tumultuoso campo dei mass media. Da sempre mi sta a cuore l'episodio evangelico dei discepoli di Emmaus ricordato anche dal Pontefice. Un'immagine che utilizzo per descrivere il ruolo del giornalista e dei giornali diocesani: essere compagni di viaggio. Chi condivide la strada da percorrere mette in comune tutto quel che ha. Magari dapprima prevale la diffidenza, poi col trascorrere del tempo cadono le barriere e il procedere nella stessa direzione affina la conoscenza e favorisce l'apertura e l'amicizia.

Certo, ci vuole disponibilità. Non solo, ci vogliono occhi e cuore attenti, sensibili. Sulle prime i discepoli di Emmaus non riconobbero il Maestro, ma il loro cuore ardeva. Avevano intuito la novità, anche se ancora non l'avevano colta. Non erano chiusi. Forse non erano attentissimi, ma poi lo stupore si impadronì di loro e compresero subito cosa era accaduto: un evento straordinario, da raccontare a tutti. Ecco la notizia, il *core business* del nostro mestiere. Per scoprirla bisogna viaggiare con l'uomo di oggi, mettersi in dialogo, senza pregiudizi, convinti che tutti abbiano qualcosa di importante da dire. Occorre anche sintonizzarsi con i bisogni, le attese e le speranze di quanti incontriamo, nessuno escluso. Dobbiamo tornare a consumare le scarpe lungo le vie dei nostri paesi e delle nostre città. Senza pretese di chissà quali scoop, ponendoci in ricerca delle storie di "santità quotidiana" di cui i lettori avvertono la mancanza. Curare le ferite e scaldare i cuori di chi si trova nelle periferie, è l'invito di Papa Francesco. Tocca a noi uscire e metterci in viaggio.

* presidente Fisc-Federazione italiana settimanali cattolici

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corallo. La quotidianità è il nostro vero «prossimo»



LUIGI BARDELLI *

«Luigi, aiutami». «Scusa chi sei?». «Ti ho visto ieri sera, la voglio far finita?». Che succede? Mario hai detto che ti chiami? Che succede? «Non ho più le mie bambine... il giudice... ha detto che sono violento... mi sono arrabbiato, è vero, ma

per avere una casa dignitosa hanno detto a mia moglie di dividersi da me, ora non mi vuole più in casa, io non ho casa, vivo in una catapecchia, non ho legna per scaldarmi... non posso vedere le mie bambine...». Aspetta Mario, intanto vieni, andiamo in televisione, raccontiamo la tua storia se vuoi, poi vedremo cosa fare...

È l'accenno di una storia qualunque, una di quelle che ogni radio e ogni tv locale potrebbe raccontare. Con Mario fummo costretti a girare fra assistenti sociali ed avvocati. Dopo qualche tempo non ce la fece più.

Erano spuntate come fiori a primavera le radio e le televisioni locali. Molte le emittenti cattoliche. Si percepiva l'arrivo della nube cupa del consumismo, dell'individualismo, dell'incomunicabilità, e le comunità locali reagirono, sentirono che dovevano riappropriarsi di relazioni autentiche. Oggi la grande mutazione antropologica dovuta all'alluvione dei nuovi potenti linguaggi dell'immagine è avvenuta. Ma siamo ormai prossimi a una reazione collettiva. La tecnologia permette di trasformare a mass media in media tout-court. Così il nuovo prodotto-Internet, permette rapporti individuali. *Social* è la nuova definizione dei media. La diffusione enorme ci interpella e ci stimola. Non si può non esserci. Solo che il rapporto scambiato per amicizia è impersonale, l'assenso è affidato a un assetto "mi piace" che non è nemmeno trasformabile in un "ti voglio bene". Allora preferisco immaginare una grande gettata di reti per avvicinare più di cinquemila uomini e donne in cerca del pane per poi indicare a tutti loro il vero Pane di vita. Ma poi c'è la legge eterna insegnata da Gesù. Bisogna farsi pane, con il nostro prossimo, con i tanti Mario occasionali o meno, gente di periferie degradate o fortunati membri di nostre belle realtà, con la preferenza dei più poveri ed emarginati. Con bontà, con verità, contemplare la bellezza che ci è data con uno sguardo a un "prossimo" più lontano, abitanti di terre emarginate e sfruttate dai macro egoismi del nostro tempo. Non c'è altro media capace di una simile sintesi, come la radio e la televisione locale.

* presidente Consorzio Corallo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenica la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali La voce delle associazioni cattoliche

Weca. Essere «social», senza paure



GIOVANNI SILVESTRI *

Nel leggere il messaggio del Papa, alcune espressioni mi colpiscono, in rapporto al mio impegno nell'Associazione Webcattolici come genitore. I "limiti" non giustificano un rifiuto dei media sociali. Ele strade sono quelle del mondo dove la gente vive, dove è raggiungibile effettivamente ed affettivamente. Ma non dobbiamo aver timore di farci cittadini dell'ambiente digitale.

Ci entusiasmiamo troppo per il fenomeno dei "media sociali"? Gli dedichiamo troppo tempo, trascurando chi ci è accanto? Forse a volte il rischio c'è. Tuttavia conoscerli, per coglierne le opportunità, è un aspetto dell'attenzione alla persona, soprattutto pensando al desiderio di formazione dei nostri ragazzi, che abitano realmente l'ambiente digitale. Come possiamo rimanere assenti? Possiamo farci aiutare da chi ha esperienze da condi-

videre. L'associazione Weca vorrebbe favorire l'incontro e lo scambio di esperienze e conoscenze tra educatori, genitori, realtà pastorali, luoghi di studio e di formazione. Occorre capacità di fare silenzio per ascoltare. Sapendo che dialogare significa essere convinti che l'altro abbia qualcosa di buono da dire, anche se il desiderio di comunicare a volte diventa "ansia". Come nel difficile compito di educare, penso che anche nel comunicare sia importante saper attendere, ascoltare, avere pazienza. A volte ci sembra che questa attesa in ascolto sia una rinuncia. Come capirlo? Facendoci aiutare da coloro che condividono il nostro cammino, nelle nostre comunità parrocchiali, nella nostra famiglia, e anche nelle nostre associazioni.

L'ascolto degli altri è anche importante per valorizzare ciò che di buono, tutti, hanno da condividere. Forse anche questo vuol dire che «la connessione viene accompagnata dall'incontro vero» cercando di «incontrare una persona secondo il Vangelo», come scrive il Papa.

* presidente Weca
Associazione web cattolici italiani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Copercom. Verbi in rete



DOMENICO DELLE FOGGIE *

La scelta di Papa Francesco di indicare l'icona del buon samaritano come modello di "prossimità" nella comunicazione, mi ha spinto a due riflessioni che preludono all'azione. Innanzitutto sono stato spinto a soffermarmi sulla sequenza dei 10 verbi che il Vangelo di Luca utilizza per descrivere l'accaduto: lo vide, si mosse a pietà, si avvicinò, scese, versò, fasciò, caricò, lo portò, si prese cura, pagò; e infine: al mio ritorno salderò. Se questo può essere assunto come il decalogo del comunicatore secondo Francesco, non c'è un atto da perdere. Queste sono le lenti attraverso le quali leggere la realtà e trasmetterla. Mi sono detto che se almeno uno di quei verbi riuscirò a concretizzarlo, sarò già a buon punto. Ma puntuale è arrivata la domanda? E quando non ce la farò a mettere in pagina nessuno di quei verbi, e quando addirittura mi capiterà di fare il contrario e di non vivere l'altro come prossimo ma come un avversario? Ecco le cose complicarsi, ma almeno dovrò, dovremo provarci.

Una seconda riflessione: il Papa richiama alla concretezza della rete digitale come «luogo ricco di umanità, non una rete di fili ma di persone umane». Questo invito alla concretezza, direi quasi alla carnalità, deve essere preso molto sul serio. L'alternativa è la percezione del social network come un "mondo virtuale". A livello di responsabilità umana lo stesso pensarsi nel "virtuale" e non nel "reale" ci porta a limitare anche la nostra responsabilità di uomini e donne morali. Basti pensare ai grandi fenomeni che viaggiano indisturbati nella Rete e lì spadroneggiano: dalle transazioni finanziarie illecite alla pornografia, dal gioco d'azzardo alle nuove dinamiche o chimiche degli affetti. Tutto sembra più giustificabile... E poi se è "virtuale", sarà meno "reale"... Mentre è assolutamente reale il clic che asseconda il desiderio negativo, apre alla fruizione di contenuti disumani, consente pratiche speculative a danno dei poveri, umilia e violenta i corpi di vittime spesso ignare, diffama l'onorabilità, spinge alla violenza, esaspera le reazioni, incatena al vizio...

* presidente Copercom
Coordinamento associazioni per la comunicazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aiart. Come preghiera



LUCA BORGOMEO *

«Chi comunica si fa prossimo». Questo è il significato principale e più profondo del messaggio di papa Francesco, testo da rileggere più volte, meditare, accogliere e far conoscere, perché diventi per tutti una guida nel comunicare e una bussola per orientarsi nel mare infinito dei media. È un messaggio di straordinaria chiarezza ed efficacia; un esempio di come si comunica. Tutti riconoscono le eccezionali doti di comunicatore di Francesco, che sa parlare alla testa e al cuore degli uomini e delle donne dei nostri tempi, credenti e non, con le parole, lo sguardo, il sorriso, i gesti. Questa capacità di comunicare del Papa è, nel messaggio, esaltata dal suo contenuto, dai giudizi sui media, sul loro valore, sulle grandi opportunità e i tanti limiti e, soprattutto dalle indicazioni (quasi paterni consigli), rivolte ai «cari fratelli e sorelle» a come usare i media.

«Comunicare bene ci aiuta a essere più vicini, più uniti». Questo è il fondamento della cultura dell'incontro, del dialogo che si basa sull'essere «pronti ad ascoltarci e ad imparare dagli altri» e che ci permette di «crescere nella comprensione e nel rispetto, «superando i muri che ci dividono». Questo vero significato del comunicare, come servizio a un'autentica cultura dell'incontro, è reso più evidente, ancora più comprensibile a tutti dal richiamo del Papa alla parabola del buon Samaritano, che «è una parabola del comunicare».

Nell'indicare il Samaritano come esempio di chi comunica e si fa prossimo, Francesco esorta tutti a percorrere le strade, anche quelle digitali, «affollate di umanità spesso ferita, che cerca una salvezza e una speranza», testimoniando la «bellezza della fede e la bellezza dell'incontro con Cristo». In una Chiesa «accidentata che esce per strada», che «apre le porte», per far entrare la gente e «far varcare al Vangelo le soglie del tempio», il messaggio del Papa diventa una vera e propria esortazione a comunicare, facendoci prossimo, dando forma alla vocazione missionaria di tutta la Chiesa. E il messaggio diventa preghiera.

* presidente Aiart - Associazione spettatori

© RIPRODUZIONE RISERVATA